

# Guida ubriaca, urta auto e muoiono due ragazzi

Ancora un incidente provocato dall'abuso di alcol e coca  
Sono in aumento le donne che si mettono al volante dopo aver bevuto

di **Alessandro Ferrucci** / Roma

**5 MORTI** in neanche due settimane. E tutti a causa di donne al volante ubriache o drogate, convinte di essere lucide. È il bilancio di questa prima metà d'agosto, mese che ha

conclamato un nuovo allarme: il «bicchiere» attrae sempre più il gentil sesso (come denuncia uno studio dell'Istituto Superiore della Sanità). E questo vizio si inserisce in un'ulteriore statistica che denuncia le morti causate ogni anno da ubriachi (uomini e donne) impegnati alla guida: sono 700 le vittime, circa 8 mila negli ultimi dieci anni. E il giro di vite deciso dal Governo il 15 luglio scorso (ammende fino a un massimo di 6 mila euro, sospensione della patente fino a 2 anni e il carcere fino a 6 mesi) non sembra, per ora, aver reso più sicure strade e marciapiedi.

Così, anche ieri, due ragazzi di 22 e 25 anni (Claudio Bignotto, di 22 anni, di Soave, e Osama Alsaifi di 25, siriano, ospite dell'amico da qualche giorno per un periodo di ferie) hanno perso la vita nel veronese dopo che la loro auto è stata centrata da un'altra guidata da una donna che aveva nel sangue una quantità d'alcol quattro volte il limite di legge (0,5 grammi per litro). E oltre a questo è stata trovata anche positiva alla cocaina: la 32enne era talmente fuori di sé che prima di travolgere i due ragazzi ha tamponato un'altra auto. Senza accorgersene.

Esattamente come la ragazza di 25 anni che il 6 agosto ad Arenzano (Genova) ha investito due pedoni (uno è morto). In seguito, assistita dai suoi legali ha spiegato che «stavo guidando a una velocità di circa 50 km/h e che, improvvisamente, ho sentito un colpo». Anche lei non si è accorta di nulla. Non si è accorta di aver prima urtato un'auto parcheggiata e poi di aver preso in pieno i due pedoni. In corpo i vigili le hanno trovato un tasso alchemico di oltre quattro volte il consentito (2,2).

Il giorno dopo, il sette di agosto, in provincia di Venezia una donna di 44 anni travolse e uccise una coppia di romeni che stavano attraversando la strada sulle strisce pedonali. Era talmente fatta di droga che subito dopo ha iniziato a inveire

contro i presenti e le pattuglie dei Carabinieri. «Inquietante» Casi che confermano lo sviluppo di un fenomeno totalmente sconosciuto fino a due anni fa; un fenomeno così irrisorio da non rientrare neanche nelle statistiche: «Tutto ciò è completamente nuovo e inquietante» sottolinea il capo della polizia stradale Antonio Giannella. Ed emerge guardando anche i dati dell'Osservatorio permanente sulle stragi del sabato sera, relativi ai controlli effettuati nei fine settimana da polizia e carabinieri dall'inizio dell'anno al 30 giugno. Su

**Terzo episodio "mortale" in dieci giorni**  
Il poliziotto: «Ai controlli risultano aver bevuto 4-5 volte più del limite»

## I numeri dell'allarme

**25** MILA PERSONE al di sopra dei 20 anni muoiono ogni anno a causa dell'alcol. 7 mila sono donne, 18 mila uomini

**1** DONNA su 3 in Italia consuma bevande alcoliche

**13** MILA SONO LE ALCOLISTE in trattamento presso strutture pubbliche

**1** BICCHIERE DI VINO contiene mediamente 12 grammi di alcool, smaltiti in due ore. L'organismo femminile ha una capacità "dimezzata" di digerire l'alcol

20.753 donne alla guida sottoposte all'etilometro, 1.130 sono risultate positive (il 5,45%).

**Dosi massicce** «E quello che inquieta - spiega Giannella - oltre al numero è la percentuale di alcool trovato nel sangue di signore e signorine: quasi il 55% (54,51%) avevano tassi superiori del doppio o addirittura di tre volte quello consentito (il 33,98% aveva un tasso alcolemico compreso tra 1 e 1,5 e il 20,53% oltre 1,5)». Quanto agli uomini, su 77.356 persone controllate, 12.339 sono risultate positive - il 15,95% del totale - e di queste il 65% aveva un tas-

so di alcool superiore del doppio o più del consentito. Secondo l'Istituto Superiore della Sanità la fascia più soggetta all'alcolismo sono le donne tra i 35 e i 45 anni, il momento in «si fanno i bilanci affettivi e lavorativi...».

**Conferma dell'Istituto Superiore di sanità:**  
«Più a rischio fra i 35 e i 45 anni, l'età dei bilanci affettivi e lavorativi»



Era ubriaca la donna alla guida della Mercedes coinvolta nell'incidente nel Veronese dove sono morti due ragazzi Foto Ansa

L'INTERVISTA **ASSUNTA SIGNORELLI** Psichiatra del centro Donna-Salute-Mentale

## «Omologate, anche nel peggio»

/ Roma

### Dottoressa, cosa sta succedendo?

«A questa domanda non c'è risposta. O, meglio, c'è un numero infinito di risposte».

### Troviamone qualcuna...

«Credo che il calo di ricchezza che stiamo vivendo porti con sé anche un aumento di emarginazione. E quando accade questo sono quasi sempre le categorie più deboli a rimetterci».

**Però, nel caso della guida in stato di ebbrezza, non parliamo solo di donne emarginate...**

«È vero, e qui devo ammettere che la mia generazione ha fallito nel trasmettere alle nuove generazioni quei punti fermi per i quali abbiamo lottato nel passato. Oramai, le donne hanno preso la strada del processo di omologazione».

### Rispetto a cosa, o a chi?

«Agli uomini. Le donne stanno sempre più prendendo abitudini maschili. Questo non significa che negli anni passati non assumevano bevande alcoliche, solo che lo facevano dentro casa».

**I dati di polizia e carabinieri parlano del week end come momento cruciale...**

«E qui torniamo al problema della solitudine: droga e alcol sono forme per socializzare e non sempre significa sofferenza».

### Cosa intende?

«Che c'è un'altra questione: questo mondo non vuole fare i conti con il fatto che alcol e cocaina sono buoni. Altrimenti non lo farebbero milioni di persone».

### Sembra una sorta di giustificazione...

«Assolutamente no. È un dato fondamentale sul quale dobbiamo riflettere per trovare la soluzione giusta».

al.fer.

# Il coraggio di Bruno contro i metodi di don Gelmini

A Terni ascoltato Zanin, già autore di un libro sui suoi burrascosi trascorsi nelle strutture di recupero

di **Marco Salvia**

**È IL MOMENTO** del coraggio, ma è il momento anche delle facce toste, sia per l'annoso e irrisolto problema della pedofilia clericale, sia per la scottante riapertura del caso comunità incontro,

degno erede giuridico del tormentato e irrisolto caso Mucciolli, che vide l'uccisione in comunità e il trasporto in una discarica del corpo, del disgraziato «ospite» comunitario Maranzano.

Il coraggio oggi è certamente quello di Bruno Zanin, autore di uno splendido libro autobiografico sugli abusi subiti in seminario quando era adolescente (*Nessuno dovrà saperlo*, Tullio Pironti editore) e che convocato ieri a Terni ha avuto modo di chiarire agli investigatori. Zanin ha messo in chiaro con

le sue dichiarazioni dolorose e i suoi scritti quali siano in realtà i danni che un ragazzino in età puberale, o anche un qualsiasi ragazzo che si trovi in difficoltà e quindi in condizioni di sudditanza psicologica, riceve inevitabilmente nel subire il contatto sessuale inatteso e scioccante con chi credeva amico e padre spirituale.

Zanin ha reso inoltre testimonianza della sua personale frequentazione con il prete in questione ed ha chiarito agli inquirenti quali erano i loro rapporti al tempo del-

**I paladini delle comunità dicono che questi preti hanno salvato migliaia di ragazzi. Ma dove sono le prove di questo?**

la famosa «villa dell'Infernetto», fornendo indicazioni sulle tendenze sessuali del «prete che si è fatto da sé», aprendo nella coscienza civile del paese (anche dopo che *La Stampa* ha ricostruito con dovizia di date e particolari il transito dalle patrie galere del «Don»), un dubbio atroce: come è possibile che di fatto migliaia e migliaia di persone inermi siano state abbandonate nelle mani di un ex pregiudicato dalle tendenze sessuali dubbie? Perché chi sapeva ha taciuto?

Misteri italici che è sempre più necessario scoperchiare, soprattutto nella attesa di una difesa che cercherà in tutti i modi di screditare i dieci testimoni chiamandoli appunto «ex galeotti e ladri». Da quale pulpito si predica? Nonostante quindi, le menzogne o le ridicole offese di Gasparri, c'è ancora un'Italia che sembra conservare una coscienza morale e un onestà di fondo, come appariva chiaro nello splendido articolo sulla stampa del 15 agosto dove Anto-

nio Scurati scrittore e docente, appariva attonito e sconcertato dalle dichiarazioni di Messori, uno dei più affermati intellettuali cattolici, che testualmente e senza vergogna dichiarava: «Non c'è niente di male se ogni tanto un prete tocchi qualche ragazzo, se poi ne salva migliaia». L'abberrante dichiarazione si scontra in questi giorni con una nuova e sepolta realtà che lentamente e faticosamente dopo anni e anni di omertà prende forma. Tale verità incontrovertibile è la verità dei numeri e i numeri non mentono. Si dà infatti per scontato che questi personaggi improvvisati e opportunisti abbiano «salvato» migliaia - addirittura - di ragazzi dalla droga e quindi poco male se li torturavano, se ne abusavano, se li plagiavano: questa la miserissima difesa di quegli sparuti personaggi. Quando inevitabilmente verrà fuori che tale pretesa di salvifica efficacia sbandierata dalle comunità di don Gelmini non è affatto reale nei numeri e

nei fatti, e che - se si potesse fare un follow up dei «guariti» - il disastroso dramma e addirittura in molti casi l'aggravamento della situazione che queste strutture hanno procurato alle loro «vittime-ospiti», cosa faremo allora?

Quando tutti sapranno che la funzione che queste strutture hanno avuto nel tempo è stata una funzione politica, totalmente indipendente dalla efficacia «terapeutica», mai accertata e forse ormai inaccettabile, cosa faremo allora? Chi pagherà?

Ciò che i fatti ci fanno intuire oggi è che si è concesso spazio al business della redenzione. Molto semplice, in fondo: una questione di soldi e potere. Un modo di allontanare il «problema» dagli occhi della gente nascondendolo tra i monti e le campagne. Non una questione di cura, mai si è trattato di questo, e dietro questo baluardo per di più, ogni abuso è stato compiuto. Lo Stato ha abbandonato ragazzi

evidentemente ritenuti di «serie B» nelle mani di questa gente.

Attenzione. Il pericolo che la tragica vicenda dell'estate stia ora cercando il suo luogo per le «sabbie» all'italiana, nonostante le confortanti dichiarazioni recenti del cardinal Tonini e di Umberto Eco è ancora reale. Ma c'è una frase che in tutta questa storia, letta da qualche parte mi rimbomba nella testa e mi dà conforto, e dice così: «si può ingannare alcuni per tutto il tempo e tutti per qualche tempo, ma non si può mai ingannare tutti per tutto il tempo». Speriamo sia vero.

**I legali del prete attaccano: le accuse sono di giovani ladri e drogati. Ma in galera ci è finito lui...**

# «La Camorra allunga le mani su Roma», c'è la conferma degli investigatori antimafia

Prima della denuncia della Bernardini un rapporto della Dna aveva già messo in luce le strategie di infiltrazione della criminalità nelle attività economiche della Capitale

di **Maristella Iervasi** / Roma

Che la camorra ricicli i soldi sporchi vicino ai Parlamenti non è solo un'ipotesi di Rita Bernardini. La leader radicale, pupilla di Marco Pannella, è scivolata nel razzismo - l'accento sempre più napoletano di bar e ristoranti nel cuore di Roma - per sollevare una questione che la capitale si porta addosso fin dai tempi dell'ex Banda della Magliana: il sodalizio tra esponenti della criminalità romana e la camorra casertana, nonché la lunga manus della mafia e del crimine organizzato del Lazio sui palazzi e sulla ristorazione romana. L'ultima relazione annuale della Direzione nazionale anti-

mafia (Dna) lo spiega senza perifrasi: «Rapporti finalizzati alla realizzazione di una silente infiltrazione in campo economico e finanziario con accordi strategici che hanno portato sul territorio romano ingenti capitali con pro-

**Un fenomeno in sviluppo fin dagli anni 70, cresciuto quando la banda della Magliana si è sciolta**

gressivo inquinamento di interi settori economici». Forme di controllo del territorio «costituite da una generalizzata gestione delle attività illegali ed economiche in determinate aree: il commercio di autoveicoli e dell'abbigliamento, di preziosi e il settore della ristorazione, nonché meccanismi di reimpiego dei capitali attraverso attività immobiliari».

La pressione sull'hinterland romano, risalente agli anni '70 e la disgregazione della banda della Magliana, hanno quindi «consentito ad esponenti e gruppi di stampo mafioso di origine meridionale» - personaggi appartenenti a organizzazioni camorristiche e siciliane - di sviluppare reti

logistiche, soprattutto sul litorale romano e laziale. E di sequestri ed arresti compiuti dalla Dna e la Finanza in questi anni ne sono avvenuti tanti: non proprio a ridosso dei palazzi della politica - come ha ipotizzato Bernardini - ma quasi. I più recenti? Più o meno un mese fa è stato posto sotto

**Si susseguono gli arresti di imprenditori affiliati ai clan e si sequestrano molti immobili del centro**

sequestro un palazzo al Rione Monti e il ristorante «L'osteria del pesce» vicino piazza Farnese. Due settimane fa, su disposizione dei pm Diana De Martino e Francesco Curzio, sono finite in manette 11 persone, tra imprenditori affiliati e soggetti organici al clan casertano di Michele Zagaria, il boss superlatitante dei Casalesi, e sono stati effettuati sequestri preventivi di immobili proprio a Roma. E, infine, due giorni fa a Torvajonica, sul litorale romano, è stato arrestato il latitante Salvatore Circone, 34 anni, killer della camorra, affiliato al clan Sarino.

Camorra a Roma, indagini in corso. Come ha sottolineato Italo Or-

manni, procuratore aggiunto di Roma nonché procuratore distrettuale antimafia del Lazio, la Dda romana «sta lavorando e guarda con attenzione al fenomeno» che è balzato come segreto di Pulcinella sulle prime pagine dei quotidiani per la boutade della leader radicale. Curzio, inquirente napoletano, è stato fatto ar-

rivare a Roma proprio per fronteggiare la camorra in trasferta. L'intero territorio del Lazio è stato diviso in zone: «Per ognuna di esse - ha precisato Ormanni - c'è il lavoro di due magistrati, uno esperto di reati economici come il riciclaggio e l'altro di quelli contro la persona come le estorsioni».

